

ANTONIO CORSANO. — *Il pensiero religioso italiano, dall'umanesimo al Giurisdizionalismo* — Bari, Laterza, 1937 (8.º, pp. 182).

In un suo precedente volume il Corsano aveva trattato il problema dei nessi fra umanesimo e religione in G. B. Vico. Con felice intuito aveva colto la nota religiosa dell'antico concetto di retorica, quell'ideale dell'*Humanitas*, che a traverso l'*Hortensius* di Cicerone aveva conquistato e commosso fino alle lagrime sant'Agostino, e di quest'ideale aveva inteso la fecondità nell'umanesimo fino al Vico. In questo nuovo volumetto torna con nuova lena sull'argomento e con più vasto orizzonte: muove dalle origini del moto umanistico e giunge al Giannone. Piace soprattutto, nei lavori del Corsano, l'aderenza ai testi, lo spirito di concreta ricerca, l'interessamento ad aspetti molteplici della vita, che la boria dei filosofi di solito disdegna; vuole intendere il sorgere del pensiero filosofico, *rebus ipsis dictantibus*, dall'attività di tutte le forme, che paion remote dalla filosofia. Siamo ben lontani dall'eterno generico arzigogolare sulla tesi burckhardiana dell'individualismo rinascimentale, e dai paradossi senza spirito di chi cerca, con giuochi di prestigio, di sostituire all'umanesimo dei secoli XV e XVI, fermento di nuova civiltà, l'umanesimo evirato delle scuole gesuitiche.

I quattro saggi del nuovo volumetto (*Umanesimo riformatore nel Quattrocento italiano*, *Il pensiero religioso del Pomponazzi*, *Il realismo religioso del Vico*, *Il pensiero religioso di Pietro Giannone*) si connettono fra loro nella ricerca del ritmo evolutivo dell'umanesimo alle sorgenti e negli epigoni. Non solo, seguendo un'evoluzione critica già in corso, il Corsano abbandona lo schema d'assoluto antagonismo tra umanesimo e scolastica, e intende l'umanesimo sulla trama di una preesistente cultura; ma, intrinseca alla cultura umanistica, egli percepisce una polifonia di motivi contrastanti e collaboranti. Spunti che passerebbero inavvertiti, come *loci* di una retorica, acquistano nella sua analisi un valore polemico e vengono perciò apprezzati come concrete posizioni di pensiero. Sopra tutti fecondo si presenta il contrasto fra il platonismo aristocratico, religioso, contemplativo, che interpreta la religione nei termini iniziatici di una filosofia nemica del volgo, che insiste sulla dignità quasi sovrumana dell'uomo microcosmo e anello di congiunzione fra Dio e natura, e, all'altro estremo, il naturalismo psicofisico, che insiste sulla solidarietà di anima e corpo, di spirito e natura, che valuta la *ratio*, ma la sente saldata ad una corpulenza fatale, da cui germinano e la politica, e l'economia, e le guerre e le dure necessità del vivere umano: in una parola, l'uomo-centauro dell'immagine machiavellica.

Nel continuo reagire dell'una concezione sull'altra la fecondità: il momento platonico raffrena il naturalistico dal precipitare nel materialismo, e il momento naturalistico dissolve lo spiritualismo platonico dalle ricerche visionarie e cabalistiche. Questo processo spiega il rovesciamento di indi-

rizzi platonici e neoplatonici nel Rinascimento. Non la degradazione neoplatonica dall'*Uno* alla materia, ma lo sviluppo del motivo stoico dello spirito, anima della natura e del mondo, sarà il grande tema della filosofia del Rinascimento.

Il processo dialettico di questa filosofia è determinato in alcune fasi salienti dal Corsano: l'incremento dato dal Pico all'iniziazione platonica del Ficino, per lo svolgimento di temi scolastici e aristotelici; la reazione vigorosa del Pomponazzi e della sua interpretazione aristotelica al Ficino e al Pico. E qui conviene osservare come entrambi gl'indirizzi si rivelassero inadeguati al compito di una riforma religiosa contemporanea a quella luterana: l'indirizzo platonico per il suo schifiloso aristocraticismo, quello aristotelico per la sua indulgenza e sopportazione delle forme mitiche e della corpulenza liturgica, ritenute essenziali alla religione.

La fase più significativa della compenetrazione dei due motivi il Corsano, messo sull'avviso dalla polemica del Finetti di recente ripubblicata, la scorge nella meditazione del Vico, là dove il napoletano, contro ogni dualismo platonico, tende a far lo spirito interiore ai sensi, e rinuncia alla teoria della religione, iniziazione di sapienza degli spiriti magni da parte di tradizioni antiche provenienti da un'umanità *a Deo recens*, e vede invece la religione sprigionarsi dalla stessa umanità belluina, nascere ad un parto con la politica (una politica di nota più profonda di quella teorizzata dal Machiavelli) e accompagnare passo passo il processo della storia.

Per vie diverse, in uno spirito profondamente dissimile dal Vico, nel Giannone, di cui il Corsano scorge felicemente i nessi con tutta la cultura europea dell'epoca, l'indirizzo psicofisico genera una teoria religiosa di alta importanza, e a torto trascurata da chi è portato a valutare solo la tesi giuridica e il programma drammatico della *Storia civile*. Il Giannone, continuatore ideale del Pomponazzi, nel *Triregno* giunge a formulare una teoria della storia delle religioni; e inoltre individua un momento dell'evoluzione della stessa credenza cristiana: il sopravvenire della credenza nell'immortalità individuale, fonte di tutte le usurpazioni ecclesiastiche, sulla più antica credenza cristiana nella risurrezione dei corpi, e trova nel corso storico, nel triplice aspetto assunto dalla religione, nel triplice regno, la condizione di quelle intraprese della Curia, illustrate nella *Storia civile*. E così, per vie diverse dal Vico, anche il Giannone dischiude nuovi orizzonti alla scienza e alla filosofia.

Questo, in uno scarno riassunto, il contributo che il Corsano ha dato all'interpretazione del pensiero del Rinascimento e dell'età moderna. È da sperare ch'egli perseveri nella via presa, e risollevi, presso di noi, gli studi rinascimentali. Indubbiamente egli ha la stoffa di acuto e coscienzioso ricercatore e di felice interprete.

A. O.